

L'ALLEVAMENTO DELLA LEPRE IN CATTIVITÀ

Come è noto la Lepre europea riveste sia per l'Italia che per altri numerosi Paesi europei particolare interesse venatorio per le sue risorse sportive.

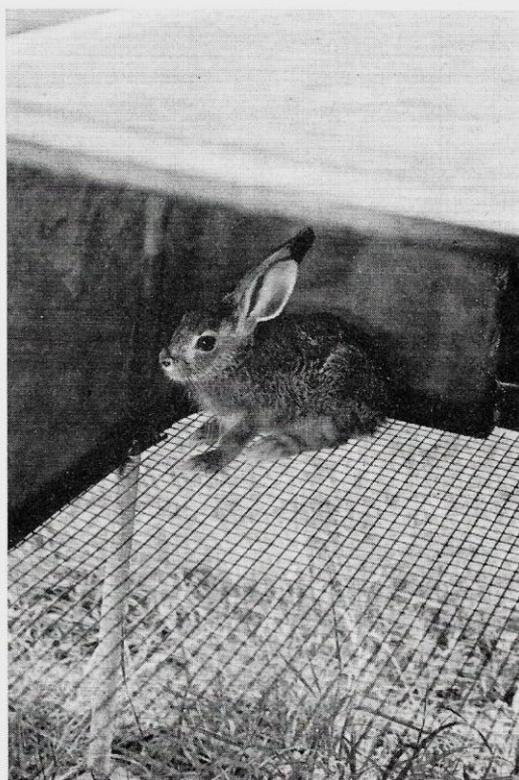
La caccia esercitata a questo Leporide nel nostro Paese è all'origine del suo notevole depauperamento e ciò costringe gli Enti preposti alla caccia ad effettuare intensi ripopolamenti nel territorio nazionale.

Fino ad oggi tale ripopolamento si è basato esclusivamente sulla riproduzione naturale in territori preclusi alla caccia, in cui vengono annualmente catturati forti contingenti di Lepri, per essere poi distribuiti nelle zone più spopolate. Anche gli esemplari importati dall'estero a scopo di ripopolamento hanno una origine analoga ed una stessa destinazione.

Comunque, sia la produzione naturale italiana sia la produzione dei Paesi stranieri ed in particolare di quelli dell'Europa orientale, che sono i principali esportatori di selvaggina, stentano a soddisfare le accresciute esigenze per il maggior consumo dovuto anche al continuo aumento del numero dei cacciatori.

Per queste ragioni il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia ha programmato una serie di ricerche per realizzare l'allevamento in stretta cattività della Lepre e permetterne così una produzione intensiva allo scopo di utilizzare la prole soprattutto per il ripopolamento.

(*) Sperimentatore presso il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia - Bologna.



Un leprotto, appena svezzato, fotografato all'interno di una gabbia di allevamento

Queste ricerche hanno avuto inizio nel 1964 ed i risultati sono stati resi noti con la pubblicazione n. 51 della Collana Ricerche di Biologia della Selvaggina: TOSCHI A., LEPORATI L., BASSINI E., SPAGNESI M. « Ricerche sperimentali preliminari sull'allevamento della Lepre ».

Scopi delle esperienze

Colle ricerche in oggetto si è inteso studiare:

— la possibilità di mantenere e far riprodurre le Lepri in gabbie di piccole dimensioni con pavimento in rete metallica;

— le condizioni stimolanti la riproduzione;

— il tipo di alimentazione più appropriata, il consumo idrico e di mangime per ogni soggetto adulto;

— l'età di riproduzione degli esemplari, il numero medio dei parti per femmina e quello dei nati per ciascun parto e per ciascuna femmina in un anno;

— l'incremento ponderale dei giovani leprotti dalla nascita allo svezzamento;

— il consumo di mangime pro capite dei giovani leprotti dallo svezzamento alla maturità sessuale;

— le eventuali malattie insorgenti in un tale tipo di allevamento, la loro prevenzione e cura;

— la possibilità di avviare su un piano industriale l'allevamento in stretta cattività della Lepre;

— l'inserimento in natura degli esemplari nati in cattività.

Esperienze di allevamento

Le prime esperienze di allevamento risalgono all'anno 1964, allorché furono donati al nostro Istituto alcuni esemplari di Lepre europea catturati nelle campagne della pianura emiliana.

Questi soggetti furono sistemati in alcune gabbie utilizzate solitamente per l'allevamento di Starne e di Pernici rosse; ben preso queste si dimostrarono inadatte ad ospitare questi selvatici.

Si trattava infatti di gabbie la cui struttura portante era in profilato metallico con pareti laterali e tetto in rete metallica a maglia agganciata e con pavimento pure in rete metallica elettrosaldata con foro quadrato di cm. 2 di lato, onde permettere la facile eliminazione delle deiezioni. Ad una estremità era collega-

to un nido-rifugio con pareti laterali e tetto in eternit.

Presto ci si accorse che in tali gabbie gli animali non trovavano quelle condizioni ideali di tranquillità, che rendono i soggetti ben disposti alla riproduzione. Quando ci si avvicinava alle gabbie gli animali davano segni di insofferenza ed il più delle volte iniziavano una sfrenata corsa, battendo violentemente il capo contro la rete e gli angoli vivi della gabbia nel tentativo di fuggire. In tal maniera si procuravano gravi ferite alla regione frontale e sopraccigliare, che occorreva medicare e suturare.

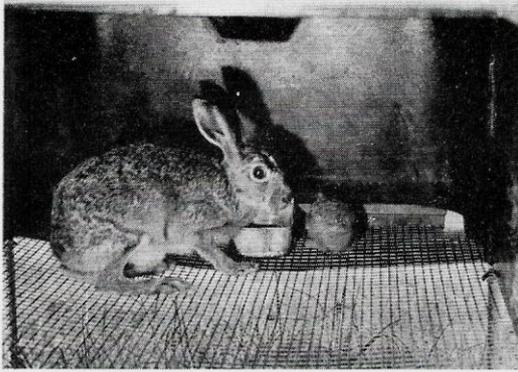
Nel corso dei primi due anni di prove si ottennero scarsi risultati: poche femmine partorirono e tra i giovani nati solo quattro sopravvissero.

Nonostante l'insuccesso, ci si convinse che era possibile costringere a vivere una coppia di Lepri in una piccola gabbia e che in questa i riproduttori si potevano accoppiare e le femmine partorire. Inoltre si accertò che la femmina si preoccupava di allattare la prole, che essa riusciva a svezzare con relativa facilità.

La necessità di realizzare un modello di gabbia più idoneo ad ospitare questi animali ci parve indispensabile per superare gli inconvenienti sopradetti.

Si progettò così un parchetto a forma di parallelepipedo di cm $210 \times 75 \times 38$ ad angoli arrotondati, con le pareti laterali ed il tetto costituite da un sottile foglio di lana di vetro rivestito di resine sintetiche di color verde. Sul tetto era stata ricavata un'apertura rettangolare, chiusa con un telaio in rete metallica onde permettere di ispezionare l'interno della gabbia.

Tali parchetti, con pavimento in rete metallica a foro sufficiente a permettere la perfetta eliminazione degli escrementi e delle urine, erano sollevati dal suolo a mezzo di sostegni in tubo di ferro alti circa cm 50. La mangiatoia a tramoggia e l'abbeveratoio a sifone erano applicati all'esterno della gabbia e le bacinelle sottostanti di raccolta rispettivamente del mangime e dell'acqua erano in comunicazione con l'interno attraverso apposite feritoie ricavate nella parete.



Femmina di Lepre europea con un piccolo di pochi giorni di vita.



Veduta dell'impianto di allevamento del Laboratorio di Zoologia applicata alla caccia.

Con questo nuovo modello di gabbia si intendeva mantenere più tranquilli i soggetti, impedendo loro la vista dell'ambiente circostante e rendere la luce all'interno della gabbia meno intensa che all'esterno, abbastanza diffusa e di un leggero colore verdastro.

Inoltre con la creazione di pareti interne completamente levigate, relativamente elastiche e con angoli arrotondati si impediva che i soggetti, spaventati da una qualunque causa, potessero ferirsi battendovi contro.

La scelta del materiale impiegato per la costruzione delle gabbie fu determinata anche da altri motivi: la sua notevole resistenza e la scarsa deteriorabilità, la facilità con cui era possibile effettuare una accurata pulizia e disinfezione ed infine la azione coibente rispetto la temperatura. A questo proposito, prove successive eseguite con termometri di massima e di minima permisero di accertare che durante le ore più calde della giornata la temperatura all'interno della gabbia si man-

teneva inferiore rispetto a quella esterna, mentre durante la notte o nelle giornate fredde si manteneva leggermente superiore.

Successivamente fu perfezionato anche questo tipo di gabbia, aggiungendovi un nido-rifugio onde consentire alla femmina di trovare in esso un luogo più idoneo ed appartato per partorire ed offrire ai giovani nati un sicuro rifugio protetto dal freddo e dalle correnti d'aria, che erano state la causa di complicazioni polmonari in alcuni di essi.

La presenza del nido-rifugio si dimostrò poi utilissima anche contro i frequenti casi di schiacciamento dei piccoli leprotti imputabili probabilmente ai genitori, che inavvertitamente li travolgevano.

Per quanto si riferisce alla alimentazione dei riproduttori si provvede con mangimi concentrati, inizialmente del tutto simili a quelli impiegati per l'allevamento dei Conigli e poi gradualmente modificati per renderli più adatti alle esigenze alimentari della Lepre.

Secondo le ricerche da noi condotte, integrare la razione alimentare con alimenti freschi quali verdura, carote, ecc. non è parsa condizione indispensabile. Il consumo giornaliero per Lepre di mangime concentrato si aggirò attorno a gr 150-200, per cui ogni Lepre consumò giornalmente un quantitativo di mangime pari a circa un ventesimo del suo peso.

Ovviamente i nostri studi sull'alimentazione di questo Leporide non possono ritenersi conclusi e riservano ancora all'indagine sperimentale numerosi aspetti. Riteniamo infatti indispensabile predisporre diete alimentari diverse adatte per riproduttori, per Lepri gestanti o in lattazione e per leprotti in accrescimento.

Ci parve utile lasciare a disposizione delle Lepri un pezzetto di legno duro da rosicchiare, in modo che esse potessero mantenere gli incisivi al giusto livello.

La costante somministrazione di mangime concentrato fu il fattore che influenzò in maniera rilevante il relativo alto consumo di acqua da parte delle Lepri, che risultò essere di circa un litro al giorno per coppia di riproduttori; tale consumo fu superiore durante la stagione calda.

Si accertò inoltre che durante il periodo dell'allattamento la femmina aveva bisogno di una maggiore quantità di acqua per le accresciute necessità di questo elemento per la produzione del latte.

I riproduttori di Lepre furono sistemati a coppia in ciascuna gabbia ed ogni soggetto fu contrassegnato con un apposito bottone numerato di plastica colorata, applicato al padiglione auricolare; in tal modo fu possibile effettuare un controllo ereditario e selezionare stirpi feconde.

Fu altresì possibile sessare con sicurezza i giovani leprotti nati in cattività al quarto-quinto mese di vita ed a questa età vennero formate le coppie.

Si determinò che il maggior numero di femmine primipare aveva partorito fra l'undicesimo ed il dodicesimo mese di età, con un caso limite di precocità di sette mesi.

Tenendo presente che la durata della gestazione di una Lepre è di 42-44 giorni,

si constatò che il tempo intercorso tra parti successivi di una stessa femmina variò dai 37 ai 45 giorni. Ciò comprovò il fenomeno della superfetazione, cioè quel fenomeno per cui la femmina di Lepre può essere fecondata subito dopo il parto od immediatamente prima.

La maggioranza delle femmine partorì nei mesi di aprile, maggio, giugno, luglio, ma numerosi furono pure i parti nei mesi di febbraio e di settembre. I parti si verificarono generalmente durante la notte o nelle prime ore della mattina, ed il numero dei leprotti nati variò da uno a quattro-cinque per parto, con una media generale di tre leprotti per parto. Risultò inoltre una media di tre parti all'anno per femmina.

Il periodo di allattamento dei giovani si protrasse per circa venti giorni, dopo di che vennero separati dai genitori in quanto essi erano già in grado di alimentarsi da soli con mangime concentrato.

Per quanto concerne il sesso dei giovani leprotti si constatò sempre la predominanza di quello femminile. Considerando in un contesto generale i cinque anni di sperimentazione si osservò, su 109 soggetti sessati, il 64,22 % di femmine ed il 35,78 % di maschi.

Riguardo all'inserimento in natura di soggetti nati in cattività si ritiene prematura ogni considerazione definitiva per il numero limitato di prove effettuate. Comunque si può fin d'ora affermare che l'attitudine selvatica dei soggetti mantenuti in cattività anche per alcuni anni non viene modificata ed essi si adattano facilmente alle nuove condizioni naturali sia dal punto di vista sanitario che alimentare. Si è pure notato che gli esemplari liberati non si allontanano sensibilmente dal luogo in cui vengono rilasciati, se ivi esiste un habitat congeniale alla loro vita.

Dai risultati ottenuti nel corso della sperimentazione effettuata dal Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, si può concludere che esiste la possibilità di allevare la Lepre in stretta cattività su basi industriali e utilizzare i giovani nati per il ripopolamento in natura.